

Emergenza Coronavirus

SEI DOMANDE AI PARLAMENTARI EUROPEI

Per questo numero, che esce nel cuore dell'emergenza Coronavirus, abbiamo rivolto le stesse domande agli Europarlamentari on.li Sergio Berlato, Paolo De Castro, Mara Bizzotto ed Herbert Dorfmann per ragionare sulla tenuta dell'U.E. e su quanto sta facendo per l'emergenza Covid-19.

La pandemia Covid-19 è la più grande emergenza sanitaria dal dopoguerra e gli effetti della stessa stanno mettendo in crisi non solo abitudini e socialità, ma l'intero sistema produttivo europeo e mondiale.

All'inizio della diffusione del virus in Italia, l'Unione Europea ha avuto un atteggiamento distaccato e non aveva compreso la gravità del problema. Sono emersi gli egoismi dei Paesi membri e il nostro Paese è stato lasciato solo a combattere la pandemia. Ciò ha creato un calo di consenso verso l'Istituzione Europea che già non era alle stelle. In alcuni Stati sono emersi vecchi stereotipi su nazioni virtuose e altre cicale, dimenticando che la nostra economia è interconnessa.

1. L'Istituzione europea è a rischio? Non c'è un latente malcontento e talvolta esplicita separazione di visione su cosa fare fra gli Stati del Nord Europa e i Paesi mediterranei?

Il Consiglio europeo dei 27 Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, tenutosi in teleconferenza giovedì 23 aprile, ha approvato gli strumenti indicati dall'Eurogruppo sulle linee di credito del MES senza condizioni, i finanziamenti della BEI e il piano SURE per la disoccupazione rimandando alla Commissione il Recovery Fund perché ne delinei la fattibilità. Con l'accettazione del pacchetto predisposto dall'Eurogruppo, si attivano 500 miliardi per far fronte all'emergenza Coronavirus.

2. Se, come ha affermato la cancelliera Angela Merkel al termine del vertice: "Non su tutto siamo della stessa opinione", ci sono ancora posizioni diverse sui piani di rilancio? Si è disinnescata la bomba che stava per esplodere sulla tenuta della Comunità europea?

3. Si riuscirà a raggiungere l'accordo sul Recovery Fund per i trasferimenti a fondo perduto ai Paesi Membri? Qual è l'importo possibile e come farà fronte a questo impegno l'U.E.?

4. Che cosa dovrebbe avere insegnato a tutti gli Stati dell'Unione questa emergenza?

5. Questi impegni finanziari straordinari avranno dei riflessi negativi sul rilancio della politica agricola comunitaria?

Stante la difficile situazione economica e di mercato creata dalla pandemia l'U.E. ha approvato il regime italiano di aiuti di Stato, per 100 milioni, a Pmi nei settori dell'agricoltura, pesca e acquacoltura. La Commissione europea ha inoltre approvato un pacchetto di misure per l'ammasso privato e di mercato.

6. Quali ulteriori interventi ritiene siano indispensabili per aiutare gli agricoltori italiani ad uscire dalla crisi?

LE RISPOSTE DEI PARLAMENTARI

on. Paolo De Castro



6

1 “Non credo proprio che l’Unione europea sia a rischio. Nonostante le perplessità e qualche ritardo nel cogliere la gravità della situazione nella fase iniziale della pandemia, le istituzioni Ue hanno presto manifestato solidarietà all’Italia, il Paese più colpito, approntando un primo pacchetto di misure economico-finanziarie per fare fronte comune alla crisi. Poi, una diversità di vedute tra Paesi del Nord e del Sud Europa nel corso degli anni è stata più volte fonte di confronti anche accesi. Ma l’emergenza Covid-19 ha portato alla consapevolezza che nessun Paese, da solo, ce l’avrebbe fatta a risollevarsi. E questo sarà lo spirito che sosterrà l’Unione anche in futuro”. Il Consiglio europeo dei 27 Capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea, tenutosi in teleconferenza giovedì 23 aprile, ha approvato gli strumenti indicati dall’Eurogruppo sulle linee di credito del Mes senza condizioni, i finanziamenti della Bei e il piano Sure per la disoccupazione, rimandando alla Commissione il Recovery Fund perché ne delinei la fattibilità. Con la sola accettazione del pacchetto predisposto dall’Eurogruppo, si attivano 500 miliardi per far fronte all’emergenza Coronavirus.

2 “La signora Merkel, che in una prima fase ha appoggiato la linea rigida sul bilancio dei cosiddetti Paesi ‘frugali’ - Austria, Olanda, Danimarca e Finlandia - lasciando temere il peggio, già alla vigilia del Consiglio Ue parlando al Bundestag è stata chiara. Senza nascondere che restano ‘differenze significative sui tempi, le dimensioni e i finanziamenti necessari per far risollevarsi l’Europa dalla crisi economica’, la cancelliera ha voluto infatti dissipare i timori di una profonda scissione all’interno dell’Unione. E, citando espressamente l’Italia, ha affermato che ‘i Paesi più indebitati hanno bisogno di un aiuto rapido, compresi maggiori contributi al bilancio dell’Ue da parte dei membri più ricchi’. Del resto la Germania, come tutti gli altri Paesi nordeuropei, ha capito che lasciare soli i più in difficoltà si trasformerebbe presto in un boomerang anche per loro”.

3 “In base alle ultime informazioni che abbiamo, il 6 maggio la Commissione Ue presenterà la sua proposta di Recovery Fund per finanziare la ricostruzione dell’economia europea, che poi dovrà essere approvata dal Consiglio. In ballo ci sono circa 1.500 miliardi di euro, che andranno a sommarsi a quelli del bilancio europeo per il 2021-2027, un gettito che come nelle passate programmazioni dovrebbe aggirarsi sui 1.000 miliardi. Delle prime risorse straordinarie gli Stati membri, Italia compresa, dovrebbero vedere una prima tranche già prima dell’estate, senza nemmeno aspettare l’inizio del nuovo esercizio nel 2021”.

4 “Come dicevo prima questa emergenza, unica nel suo genere e senza precedenti dalla fine del conflitto mondiale, ci auguriamo ricordi a tutti i Paesi dell’Unione il principio della reciproca fiducia che era alla base del progetto europeo e contenuto nella dichiarazione di Robert Schuman, giusto 70 anni fa. Un principio solidaristico, oltre che di mutuo riconoscimento, che prevede il sostegno anche economico da parte degli Stati più ricchi. Solo così gli Stati Uniti d’Europa, del resto, potranno reggere il confronto con le altre potenze mondiali e garantire sicurezza e pace ai propri cittadini”.

5 “Non credo. La Politica agricola comune, che è e continuerà a essere una parte qualificante e strategica del New Green Deal, dovrà comunque essere sostenuta da adeguate risorse finanziarie, non solo per gli agricoltori attivi e rispettosi dell’ambiente, ma a beneficio di tutti i consumatori. Come Parlamento europeo, e in commissione Agricoltura in particolare, stiamo lavorando d’intesa con la Commissione guidata da Ursula von der Leyen per arrivare a una riforma ispirata a questo progetto”.

6 “Questi interventi dell’Unione rappresentano solo un buon inizio. Come ComAgri abbiamo sollecitato la Commissione e il Consiglio Ue a intervenire subito a sostegno in particolare di quegli agricoltori, allevatori, floricoltori e produttori che hanno perso i loro clienti del canale Horeca (Hotel, ristoranti, catering). Per loro abbiamo chiesto di attivare tutte le misure di gestione delle crisi di mercato previste dal regolamento Ocm, a partire da un fondo straordinario di aiuto all’ammasso privato, così come acquisti massicci di prodotti da mettere a disposizione degli indigenti e la possibilità di trasformare il latte fresco in prodotto in polvere e a lunga conservazione. E poi non dimentichiamo che il settore, proprio per fare fronte a situazioni straordinarie come quella che stiamo vivendo, ha accantonato 478 milioni nella riserva di crisi della Pac. Non un mare di soldi, ma sicuramente un buon inizio verso la ripresa che non dovrà dimenticare alcun comparto produttivo. A breve servirà inoltre una proposta di legge che garantisca flessibilità nell’utilizzo dei fondi dello Sviluppo rurale, dando la possibilità agli Stati membri di utilizzare le risorse non ancora impegnate per far arrivare subito liquidità alle aziende agricole in crisi. E qui l’Italia potrebbe concedere un’indennità a tutti gli agricoltori più colpiti, attingendo da 1,3 miliardi di euro, tra fondi Ue e nazionali ed europei, che restano dei finanziamenti strutturali 2014-2020”.

E.C.